

E' un commerciante di Livorno fermato dalla Finanza a Como

# Viaggiava per i petrolieri l'uomo bloccato col miliardo e mezzo?

Sequestrati « documenti importanti » e assegni - Uno era di quasi due milioni di dollari - Attività vorticosa - Legami con la SAROM di Ravenna? - Falsa dichiarazione ai doganieri - La segnalazione della partenza del personaggio con soldi e scartoffie era stata fatta dalla questura della città labronica - Su Lorenzo Tintori interrogazione comunista

Un sequestro anche a Messina

## Studente liberato dai banditi: la famiglia sapeva e ha pagato

Otto giorni prigioniero in una località sconosciuta Dichiarazione alla stampa del padre del giovane, l'ex senatore Marullo - La cifra pagata per riacquistare la libertà sarebbe di 300 milioni

Il nostro servizio

MESSINA, 21. Del suo rapimento durato otto giorni nulla s'era saputo fino a ieri. Era stato tenuto nascosto perché si temeva per la sua vita. Ieri sera, quando Francesco Marullo, 22 anni, universitario prossimo alla laurea in giurisprudenza, figlio dell'ex senatore Sergio ha bussato alla porta di casa in via Cavalieri della Stella, non erano ancora le 24 che già tutta la città, per la notorietà della famiglia, era a conoscenza del primo sequestro di persona, al primo di estorsione, in provincia di Messina.

Stanco, duramente provato dalla terribile avventura, il giovane Marullo non ha saputo fornire alcuna indicazione sui suoi carcerieri che la sera del mercoledì di otto giorni fa lo costrinsero a seguirlo appena stava varcando il portone della abitazione e che lo hanno tenuto incappucciato e al riparo di occhi indiscreti in una località sconosciuta per tanti giorni.

Con la barba lunga per la non breve forzata prigionia, Francesco Marullo, entrato in casa, ha soltanto detto: « Mi hanno trattato bene, con estremo riguardo, ma non so dire chi e quanti fossero. Con me i rapitori non hanno neanche parlato, si esprimevano con suoni gutturali per non farsi riconoscere »; poi è sceso il riserbo più fitto, nonostante che nel corso della notte i cronisti avessero tentato in tutte le maniere di poter accedere in casa Marullo.

I carabinieri, informati del fatto solo dopo il rilascio, hanno interrogato a lungo il giovane. Solo questa mattina ha rotto il silenzio, sia pure telefonicamente, con una sommaria ricostruzione della vicenda.

Si è saputo, dunque, che la famiglia ha sborsato una cospicua somma di denaro per liberare sano e salvo il ragazzo. C'è chi parla di 300 milioni, ma la cifra comunque non è stata confermata dalla famiglia. « I rapitori mi avevano detto per telefono - ha raccontato il senatore - che me lo avrebbero ammazzato se non avessi pagato il riscatto ».

« Non ho potuto avvertire le forze di polizia perché sarebbe stato certamente peggio. Allora mi hanno dato alcune indicazioni che ho dovuto assolutamente rispettare prima di rivedere Francesco. Mi hanno chiesto dei soldi, una forte somma ».

Il senatore ha poi continuato raccontando che è avvenuto materialmente il pagamento del riscatto. « Avanti ieri sera mi hanno detto di mettermi in auto con i soldi contenuti in sacchi. Poi, seguendo rigorosamente un itinerario che mi veniva di volta in volta comunicato tramite dei biglietti che trovavo in punti prestabiliti (sotto un albero o una pietra) sono arrivato al posto prefissato per l'appuntamento. Mi trovavo su un ponte. Ho lanciato i sacchi col denaro giù per la scarpata, ho fatto dietro front e mi sono diretto a casa ».

« Gli accordi erano precisi: non dovevo fare una mossa diversa da quelle ordinate. Sapevo, infatti, di essere seguito passo per passo e sotto la mira delle armi dei rapinatori ».

Poi la lunga attesa a casa. Gli accordi erano che il giovane sarebbe stato rimesso in libertà appena tre ore dopo l'avvenuto pagamento. Ma così non è stato. I rapitori non si sono più fatti sentire e ore di ansia si sono vissute in casa Marullo dove, tutti erano in attesa del ragazzo.

Soltanto dopo 19 ore, cioè ieri, nella tardissima serata,

Francesco Marullo era ricomparso sano e salvo. Da quel momento è scattata una vasta operazione da parte dei carabinieri. Per quello che comunque si è potuto apprendere il giovane è rimasto per tutto il periodo della prigionia in un anfratto naturale, molto probabilmente in una stalla. Quando lo hanno sequestrato sotto casa sarebbe stato subito portato per zone impervie sino al nascondiglio che si trovava nella stessa provincia di Messina o al massimo nella vicina Calabria.



Francesco Marullo il giovane rapito e liberato ieri

## Grave iniziativa del Procuratore capo Convocati in questura i presidi di Milano

Un'inchiesta per accertare eventuali episodi di violenza e « assicurare la legalità degli scrutini » - La Federazione comunista definisce « un'intimidazione » l'intervento

Il Procuratore capo della Repubblica di Milano dottor Micale ha oggi pienamente confermato quanto riportato questa mattina dall'edizione milanese del nostro giornale a proposito dell'iniziativa giudiziaria che ha portato alla convocazione in questura dei presidi di tutti gli istituti superiori cittadini. Micale ha anzi apertamente dichiarato che la Procura ha aperto una vera e propria inchiesta tendente ad accertare eventuali episodi di violenza ed assicurare la piena legalità delle operazioni di scrutinio.

Il dottor Micale ha inoltre fatto alcune affermazioni che fuggano ogni dubbio residuo circa il carattere di permanenza dell'indagine, nonché il suo carattere di iniziativa della Procura. « Noi oggi - ha detto - ci muoviamo in tre direzioni fondamentali: delinquenza comune, ordine pubblico e scuola. Nelle intenzioni del Procuratore dunque la scuola è destinata a diventare un terreno di permanente indagine giudiziaria al pari della prostituzione e della criminalità comune. Lo stesso Micale ha del resto chiaramente affermato che l'iniziativa della Procura, anche se agli ultimi tempi sono pervenuti alla magistratura numerosi esposti, non parte da alcuna denuncia specifica, ma da una valutazione generale sulla situazione della scuola. Tutto ciò non fa che confermare quanto già da noi abbiamo affermato sulle pagine del-

la cronaca milanese, riportando il comunicato emesso in serata dalla Commissione scuola della Federazione del PCI. In tale comunicato la iniziativa della Procura veniva definita « un'intimidazione nei confronti dell'ampio schieramento di forze democratiche interne ed esterne alla scuola che si è impegnato, pur tra perduranti difficoltà, a creare le condizioni per una soluzione positiva dei più pressanti problemi posti dalla crisi della scuola determinata soprattutto dalle inadempienze governative ».

« E' noto infatti come, in moltissimi istituti superiori milanesi, i ritardi nella nomina dei professori, la carenza di aule e di attrezzature abbiano determinato gravi ritardi nel regolare l'inizio dell'anno scolastico. In questa situazione di piena crisi si è sviluppato l'impegno degli studenti e degli insegnanti democratici, appoggiati dai partiti democratici, dai sindacati, dalle organizzazioni di zona e di quartiere. In molte situazioni da questa comune volontà di rinnovamento, era scaturita la decisione di far precedere le operazioni di scrutinio da un ampio confronto sui problemi della scuola, sulle ragioni reali della crisi e della paralisi: non si richiedeva una sorta di sanatoria generale, ma un franco incontro tra studenti insegnanti e genitori

## Un altro interrogatorio all'Antimafia per le bobine

Altra udienza, ieri, dell'antimafia nel quadro delle indagini sulla fuga di Luciano Lioy e sulle vicende di Natale Rimi; è stato ascoltato un altro magistrato, il dott. Marco Lombardi.

Il dott. Lombardi, sostituto procuratore della Repubblica a Roma all'epoca dello scandalo delle bobine manomesse, quindi trasferito a Rossano Calabria e di recente al ministero, è stato chiamato in causa - si ricorderà - perché due bobine sarebbero finite in un fascicolo di un tal Marchese affidato, secondo le voci sin qui note, al Lombardi stesso.

Dal nostro inviato

LIVORNO, 21

E' un uomo legato alla SAROM il commerciante toscano, Lorenzo Tintori, fermato alla frontiera di Ponte Chiasso su una « Alfa 2000 » e trovato in possesso di assegni in dollari per un miliardo e mezzo e di numerosi importanti documenti relativi a movimenti di capitali dall'Italia alla Svizzera?

Secondo alcune indiscrezioni che abbiamo raccolto negli ambienti della questura livornese, Lorenzo Tintori, nato 49 anni fa nella città labronica, ma residente a Ravenna, avrebbe le mani in pasta con la società petrolifera di proprietà del cavaliere del lavoro Attilio Monti.

Lorenzo Tintori, arricchitosi nel dopoguerra con la compravendita di materiale bellico USA, commerciante con negozio di vendita di lignite e di antracite in via delle Grazie a Livorno e soprattutto socio in affari di alcuni proprietari di depositi di gasolio in via Popogna a Livorno e a Rosignano Marittimo, sarebbe uno dei tanti uomini sicuri che agiscono anche per conto della SAROM in « servizi » più o meno delicati, più o meno importanti.

Alcuni giorni orsono la questura di Livorno, diretta, come è noto, dal dottor Tommaso Annini, lo stesso funzionario che fece scattare le prime manette nel caso della « Rosa dei Venti », segnalando l'attività del dottor Porta Casucci a La Spezia (proprio ieri a Padova il dott. Tamburino che indaga sulla « Rosa » fascista ha detto che il finanziere del gruppo ha un volto e un nome e che si tratta di un noto esponente del mondo industriale) informò la guardia di finanza di un traffico di valuta soprattutto in riferimento alle recenti speculazioni avvenute nel settore petrolifero italiano ad opera di alcuni personaggi li vornesi legati a grossi gruppi industriali del nord. Nonostante il rischio che circonda l'intera vicenda, sembra che la questura livornese avesse raccolto sufficienti elementi per ritenere che Lorenzo Tintori (all'anagrafe risulta come F.rio Lorenzo Tintori) aveva ricevuto l'incarico di eseguire un'importante commissione.

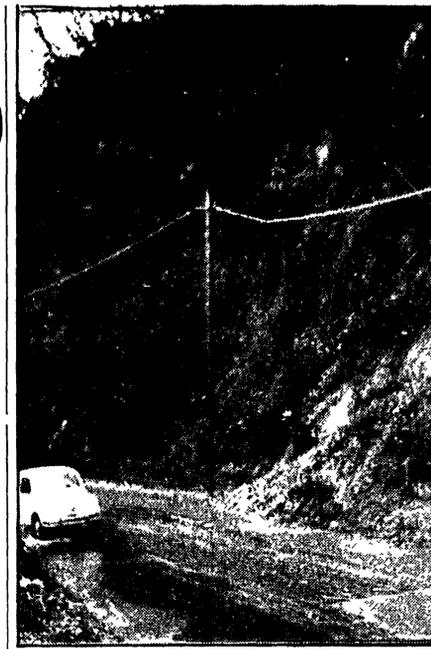
Comunque la guardia di finanza di Livorno riceveva la segnalazione della questura avvertita i vari comandi e piante di servizio nei valichi della frontiera. E si arriva così a martedì, quando una patuglia in servizio al passo di Brogueda, bloccò la « Alfa 2000 » targata Lucca segnalata in precedenza. Sull'auto vi sono tre persone, Lorenzo Tintori, un altro livornese e un cittadino libanese. Alla domanda rituale se non avesse niente da dichiarare Lorenzo Tintori risponde negativamente. Gli agenti però invitano il terzetto in ufficio per un ulteriore controllo. E le sorprese non mancano. In una valigetta a « 24 ore » viene trovato un assegno bancario per un importo di 1 milione 900 mila dollari USA, emesso a favore di una società straniera con sede a Bruxelles, un assegno bancario per un importo di 50 mila dollari USA e un assegno bancario per un importo di 30 milioni di lire - come conclude un breve e laconico comunicato della Guardia di Finanza - per un miliardo e mezzo di lire.

Inoltre, saltano fuori numerosi emessi, che la guardia di finanza definisce di « notevole interesse valutario ».

Nella notte di ieri comunque, sarebbero state effettuate una serie di perquisizioni che sembra abbiano interessato proprio i depositi di via Popogna, di Rosignano Marittimo e la sede della Petroberz di cui Lorenzo Tintori sarebbe titolare.

Sull'intera vicenda che presenta molti lati oscuri, i senatori comunisti Li Vigni e Colajanni hanno presentato un'interrogazione ai ministri delle finanze e del tesoro per « conoscere i termini nei quali si è svolta la recente operazione della guardia di finanza al confine italo-svizzero che ha portato al sequestro di assegni in dollari e in lire per l'ammontare di un miliardo e mezzo e di documenti definiti di notevole interesse valutario ». In particolare i senatori comunisti chiedono: « Se vi siano comunque riferimenti con i noti scandali petroliferi; di quale natura siano gli assegni e da quali banche siano stati emessi; come il governo ritenga che tali operazioni possano andare a buon fine dato che gli assegni circolari e di conto corrente (se di tali assegni si tratta) non possono circolare all'estero ».

Giorgio Sgherri



Una delle frane verificatesi nel napoletano in questi giorni

## Tragedia a Capri: frana di detriti spazza due case

La sciagura presso Marina Grande - Un giovane operaio gravemente ferito - Le gravi responsabilità dell'amministrazione comunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21.

Tragedia a Capri: una frana di detriti, terriccio e rifiuti si è abbattuta, nel primo pomeriggio, in via Fusso, su due case isolate a monte di Marina Grande, quasi precipitose: la frana ha provocato la morte di un anziano donna Giovanna Scotti vedova Salvia che aveva 60 anni, dopo alcune ore di febbre opera di scavo condotta dai vigili del fuoco, dalla polizia e da molti volentieri.

Mancano notizie anche di

un lavoratore, Giuseppe Spoto, di 24 anni, che si era precipitato verso le due case appena appresso della frana: si teme fortemente che anche egli ne sia rimasto travolto. Ed anche un figlio della Salvia, Giovanni Salvia, di 22 anni, ha corso lo stesso rischio: si trova ricoverato all'ospedale « Capilupi » per le gravi fratture riportate.

Una tragedia che ha avuto come causa occasionale l'abbondante pioggia riversata in queste ultime ore sull'isola, ma che era stata largamente prevista dalle persone più responsabili di Capri, e soprattutto da molti suoi cittadini. Non si è trattato, difatti, di un imprevedibile smottamento di terreno, non si è trattato di una fatalità: il terreno che è franato è un impasto di rifiuti urbani e di materiale di scarto che gli speculatori dell'edilizia accumulavano, con la responsabile acquiescenza della amministrazione comunale, in quel posto. L'accumulo di rifiuti è già di per se stesso un atto di accusa: se non sei anni, difatti, che non funziona un inceneritore già vecchio, sono sei anni che la popolazione reclama in tutti i modi, e frequenti sono state le denunce dei consiglieri del PCI e del PSI: denunce che portarono ad una inchiesta che si risolse con una multa.

L'amministrazione non aveva saputo fare di meglio in questi ultimi tempi che scavare delle grosse buche in prossimità del campo sportivo e interrarvi i rifiuti. Tutto quel che restava veniva ammonticchiato, e si provvedeva a bruciarlo, ma solo per far posto al materiale di risulta degli speculatori dell'edilizia. Col passare del tempo si era formata una autentica collinetta. E la popolazione aveva avvertito il pericolo: si era persino tentata attraverso una pubblica colletta per risolvere il problema dell'inceneritore, ma del danaro raccolto neppure si ha notizia. E oggi è avvenuta la tragedia: la frana si è abbattuta su due case, le ha lesionate, le ha quasi sepolte, ed ha continuato la marcia fino a Marina Grande. Una persona come si è detto è morta, una altra è ancora sepolta e si spera di trovarla in vita, una terza persona è gravemente ferita; e altre persone si sono salvate con la fuga appena avvertito il pericolo. Non hanno fatto in tempo a mettere in salvo le bestie: i vigili del fuoco comunque hanno trovato ancora vive due mucche e un vitello che si battevano tra i detriti.

Tutto questo per quella irresponsabile inerzia che sta caratterizzando da anni la vita amministrativa dell'isola di Capri: non a caso appena mercoledì scorso è stato sospeso dalla carica il sindaco Raffaele Di Stefano con sentenza della magistratura per non aver reso conto delle sue gestioni. Adesso una inchiesta è stata già disposta, ma le cause di questa tragedia la popolazione di Capri la sta già sottolineando col suo sdegno e con la sua riprovazione, ha immediatamente espresso la sua protesta infamando i giornali.

f. n. Michele Muro

## Regolamento di conti a Palermo

# UCCISO NELL'AGGUATO NETTURBINO « DI LUSSO »

Galoppino dc si recava a lavorare con un'auto da 4 milioni - In questura un grosso fascicolo sul suo conto - Fulminato sulla porta di un magazzino



Il corpo di Antonino Di Natale davanti al magazzino della nettezza urbana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21.

Un noto boss, galoppino democristiano in servizio presso l'azienda municipalizzata della nettezza urbana di Palermo come capozona, è stato ucciso questa mattina in un agguato mentre stava recandosi in un deposito dell'AMNUA a piazza Leoni.

La tecnica con cui è stato consumato il delitto fa pensare ad una esecuzione di chiaro stampo mafioso, d'altra parte Antonino Di Natale, la vittima, 40 anni, era collegato con gli ambienti della nuova mafia, e a quanto pare, faceva parte del clan di Raffaele Spina, il boss di Zisa che dopo essere stato prosciolto in istruttoria nel processo contro i « 114 » è stato di recente arrestato (insieme ad altri sette) perché a capo

di una organizzazione che ricattava i più noti commercianti di Palermo. Sul conto del Di Natale la polizia ha raccolto un voluminoso fascicolo tanto che lo aveva perfino proposto per il confino (ma il tribunale gli inflisse solo la sorveglianza speciale) sottolineando come il netturbino condusse a una vita al di sopra delle sue possibilità « mantenendo anche un atteggiamento di spavaldo e violento ». Di Natale era stato, infine, indiziato di contrabbando ed estorsione.

A conferma dei sospetti degli inquirenti, possedeva perfino una fiammante e potente BMW da quattro milioni che con uno stipendio di poco più di 200 mila lire e una famiglia di sei persone (oltre lui, la moglie e quattro figli di età compresa tra i 7 e i 18 anni) non poteva certo permettersi.

Dunque, la sua ferocia uccisione sarebbe un regolamento di conti. Stamattina si era recato nel deposito di Fondo Airoldi, vicino piazza Leoni, per ritirare alcuni sacchetti di plastica « a perdere ». C'era andato con la potente auto Al magazzino si trovavano un altro capozona dell'azienda, Salvatore D'Amico, e il custode Salvatore Barbera.

Dopo avere chiesto la merce, Di Natale è rimasto solo davanti all'ingresso, mentre i colleghi si erano allontanati. Improvvisamente sono echeggiati tre colpi di pistola. Quando D'Amico e Barbera sono andati a vedere cosa era successo hanno trovato l'uomo morto, in mezzo ad una larza chiazza di sangue: un proiettile lo aveva colpito al collo.

f. n.

Michele Muro

Presso la Corte d'Assise d'appello di Roma

## Cominciato ieri l'appello per l'assassinio di via Gatteschi

Sul banco degli imputati era presente soltanto Francesco Mangiavillano, condannato all'ergastolo in prima istanza

La Corte d'assise d'appello di Roma, davanti alla quale è cominciato oggi il processo per la rapina di via Gatteschi, dove sette anni fa furono uccisi i fratelli Silvano e Gabriele Menegazzo, ha respinto un'eccezione sollevata dalla difesa che aveva chiesto il rinvio del dibattimento a nuovo ruolo. L'avvocato Franco De Cataldo, difensore di Mario Loria, aveva sostenuto infatti la nullità del decreto di citazione in giudizio, ma la sua istanza è stata respinta dai giudici dopo una lunga permanenza in camera di consiglio. Il processo continuerà l'estrazione dei nomi dei giudici popolari chiamati a partecipare al dibattimento. Ne sono stati nominati sei effettivi e due supplenti e tutti hanno giurato. Il presidente del giudice è stato il giudice di consigliere Sciarra, ha fatto poi l'appello degli imputati: come è noto « un'accorata lettera alla signora Vito-

ria Leone, moglie del presidente della Repubblica ». Sul banco degli accusati un solo detenuto: Francesco Mangiavillano, soprannominato « Franco », condannato in primo grado all'ergastolo quale presunto organizzatore della rapina. Accanto gli sedeva Mario Loria, il cosiddetto « vandone di via Puoti », che nel precedente processo venne prosciolto per insufficienza di prove dall'accusa di concorso nel duplice omicidio. C'era anche Anna Di Meo, amica di Mangiavillano condannata per favoreggiamento.

La seduta si è aperta con l'estrazione dei nomi dei giudici popolari chiamati a partecipare al dibattimento. Ne sono stati nominati sei effettivi e due supplenti e tutti hanno giurato. Il presidente del giudice è stato il giudice di consigliere Sciarra, ha fatto poi l'appello degli imputati: come è noto « un'accorata lettera alla signora Vito-

ria Leone, moglie del presidente della Repubblica ». Sul banco degli accusati un solo detenuto: Francesco Mangiavillano, soprannominato « Franco », condannato in primo grado all'ergastolo quale presunto organizzatore della rapina. Accanto gli sedeva Mario Loria, il cosiddetto « vandone di via Puoti », che nel precedente processo venne prosciolto per insufficienza di prove dall'accusa di concorso nel duplice omicidio. C'era anche Anna Di Meo, amica di Mangiavillano condannata per favoreggiamento.

La seduta si è aperta con l'estrazione dei nomi dei giudici popolari chiamati a partecipare al dibattimento. Ne sono stati nominati sei effettivi e due supplenti e tutti hanno giurato. Il presidente del giudice è stato il giudice di consigliere Sciarra, ha fatto poi l'appello degli imputati: come è noto « un'accorata lettera alla signora Vito-

to di citazione in giudizio. Prima di affrontare l'argomento sul piano giuridico, il penalista ha premesso che la successione di rinvii che hanno caratterizzato questo processo non è stata determinata sempre dagli interventi difensivi.

Il pubblico ministero, Menegazzo, e la parte civile, rappresentata dagli avvocati De Angelis e Calvo, hanno contrastato le argomentazioni del difensore, invitando la corte a respingere l'eccezione. La corte si è quindi riunita in camera di consiglio.

Durante la sospensione del processo, l'avv. Rinaldo Taddei è tornato da « Regina Coeli » e ha confermato che Torreggiani ha un gonfiore a una gamba. Ha poi rilevato che il detenuto ha tuttavia acconsentito che per ogni udienza si svolgesse regolarmente.